

Paolo Brambilla - Martino Mortola

UN POPOLO E I SUOI PRESBITERI

La Chiesa di Milano
di fronte alla diminuzione dei suoi preti

EDITORIALE

Il presente fascicolo de *La Scuola Cattolica* è il frutto di due anni di lavoro condiviso. Per la verità, il tema della diminuzione del clero e del cambiamento della Chiesa sul territorio viene messo a tema di frequente, da anni, nelle riunioni e nei pranzi tra presbiteri, in quanto incide molto concretamente sulla loro vita. Il dossier, quindi, beneficia di tanti colloqui tra preti ambrosiani.

La volontà che ne ha guidato la realizzazione è dare un contributo alla maturazione del pensiero diocesano, perché la Chiesa di Milano possa vivere a pieno, senza eccessivi pesi inutili, la propria missione.

Il contesto in cui si colloca è quello del Sinodo 2021-2024, di cui questa ricerca può ritenersi un contributo locale. Forse, più che nei contenuti, si riferisce al Sinodo per il modo in cui è stato prodotto: il lavoro compiuto, infatti, come del resto quello di molti dei nostri dossier di approfondimento, è stato decisamente sinodale per la varietà di provenienza dei contributori e per il modo di procedere.

UNA PROVOCAZIONE

Il soggetto chiamato a pensare il futuro della Chiesa è indubbiamente la Chiesa stessa, pastori e popolo. Non è però improprio che i teologi si interrogino su questo tema. In questo senso pare interessante ascoltare il giovane teologo Joseph Ratzinger, che, pur con grande prudenza, non rinunciò ad immaginare la Chiesa del futuro. Egli così si esprimeva in una conferenza radiofonica sull'arduo compito della teologia di immaginare la Chiesa del duemila:

Dalla crisi di oggi verrà fuori domani una chiesa, che avrà perduto molto. Essa diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Essa non potrà più riempire molti degli edifici, che aveva eretto nel periodo della congiuntura alta. Essa, oltre che perdere degli aderenti numericamente, perderà anche molti dei suoi privilegi nella società. Essa si presenterà in modo molto più accentuato di un tempo come la comunità della libera volontà, cui si può accedere solo per il tramite di una decisione. Essa come piccola comunità solleciterà molto più fortemente l'iniziativa dei suoi singoli membri¹.

In questa Chiesa, Ratzinger immaginava anche il ruolo del presbitero, riportandolo al suo centro, ossia al suo essere pastore che cammina col suo popolo.

Il prete, che sia soltanto un funzionario sociale, può essere sostituito da psicoterapeuti e da altri specialisti. Ma sarà ancora necessario il prete, che non è specialista, che non tiene se stesso fuori gioco, quando per ragioni d'ufficio dà consigli, ma che in nome di Dio si mette a disposizione degli uomini e per essi è nella loro tristezza, nella loro gioia, nella loro speranza e nella loro angoscia².

In quest'ottica saranno possibili anche nuove forme di reclutamento del clero, senza però perdere l'idea del presbitero celibe perché totalmente dedicato alla Chiesa.

Certamente essa conoscerà anche nuove forme di ministero e ordinerà sacerdoti dei cristiani provati, che esercitano una professione: in molte delle comunità più piccole e in gruppi sociali omogenei la cura d'anime sarà normalmente esercitata in questo modo. Ma accanto a queste forme sarà indispensabile la figura principale del prete, che esercita il ministero come lo ha fatto finora³.

Nonostante i cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa manterrà la fede in Cristo, e terrà come centrale la preghiera. Sarà più spirituale e più povera, divenendo una «chiesa dei piccoli»⁴. Certamente il processo di cambiamento e di «chiarificazione» sarà un processo costoso in termini

¹ J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», in *Id.*, *Fede e futuro* (= Meditazioni teologiche 49), Queriniana, Brescia 1971, 99-117: 114-115. Si tratta della trascrizione di una conferenza radiofonica trasmessa a Natale del 1969 dalla radio dell'Assia (*ivi*, 9).

² J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 114.

³ J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 115.

⁴ Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 115-116.

di energia, che si attuerà con fatica, facendo perdere alla Chiesa alcune buone forze⁵. Allo stesso tempo sarà un processo lungo⁶.

Della provocazione di Ratzinger vorremmo tenere anzitutto lo sguardo capace di non avere paura del cambiamento, in quanto realmente capace di fidarsi di quella abissale potenza che è Dio⁷. Insieme pare interessante la libertà nel parlare di preti che incarnano diverse tipologie di ministero. Soprattutto, però, ci affascina la centratura pastorale dello stesso.

Per declinare la visione di Ratzinger nel nostro contesto, si potrebbe forse dire che il prete della diocesi di Milano sarà chiamato ad essere quello di sempre: innamorato di Gesù e della Chiesa; pastore, predicatore e sacerdote, con il desiderio di celebrare i sacramenti per la salvezza del suo popolo; dedito alla sua gente di cui condivide i momenti della vita: la festa, i pranzi, i sogni, l'impegno, la fatica, il lutto. Sembra l'immagine del prete ambrosiano di 20-60 anni fa, tendenzialmente entusiasta e vocazionalmente attraente. Forse uno dei punti cardine su cui lavorare è rimettere i preti nella condizione di vivere questo.

I CONTENUTI DELLO STUDIO

Il lettore troverà i contributi ordinati in tre sezioni.

La prima parte si intitola «In ascolto della realtà» e si propone di descrivere la Chiesa di Milano a partire da alcuni dati quantitativi e dal sentire di laici e preti.

I due professori dell'Università Cattolica, Giulia Rivellini e Andrea Bonanomi, insieme a don Paolo Brambilla, propongono una fotografia della diocesi di Milano e fanno una previsione del suo clero fino al 2040⁸. Si noteranno molti dati interessanti, ma i risultati non si scostano da quanto, come Chiesa diocesana, sappiamo da tempo: un clero che diminuisce velocemente in una società che si secolarizza e vive con meno intensità la propria fede. Riteniamo però che il valore dello studio sia il confronto con il dato di realtà che questa ricerca ci consegna: il numero di presbiteri attesi sono fortemente insufficienti per proseguire come si è fatto finora.

⁵ Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 115.

⁶ Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 116.

⁷ Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 102.

⁸ A. BONANOMI - G. RIVELLINI - P. BRAMBILLA, «Quanti preti? Per quale popolo? Studio socio-demografico sulla diocesi di Milano», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 177-213.

L'esemplificazione finale del numero di preti per decanato nel 2040 dovrebbe spingere a una forte presa di coscienza del futuro che ci aspetta.

Di seguito, il sociologo Davide Lampugnani⁹, attraverso un'indagine a interviste, si è posto in ascolto di alcuni laici con ruoli di responsabilità in una Comunità Pastorale della diocesi di Milano, cercando di cogliere ciò che stanno vivendo, tra impressioni, desideri e domande. Benché queste tre parrocchie camminino insieme dal 2008, si riscontra ancora la nostalgia della presenza del prete nella singola parrocchia, insieme però a una coscienza, da parte dei più partecipi alla vita parrocchiale, di un cambio radicale di prospettiva che chiede una partecipazione attiva e una corresponsabilità dei laici. Da notare la richiesta laicale di una maggiore presenza del prete, perché possa essere colto come uomo di relazione, come pastore, abitando anche quegli "interstizi" della vita che spesso sono più importanti degli appuntamenti programmati.

Chiude questa prima parte la sintesi elaborata da don Giuseppe Como sul sentire del clero diocesano¹⁰. Con un lavoro attento e meticoloso l'A. ha ripreso tutti gli incontri che l'Arcivescovo Delpini ha fatto con i presbiteri delle varie classi di ordinazione. Vengono raccolte le speranze, i timori, le frustrazioni, gli interrogativi dei presbiteri ambrosiani, stendendo una sorta di «fenomenologia del vissuto presbiterale». La seconda parte dell'articolo vede una serie di rilanci di chiaro sapore conciliare. Ad esempio, di fronte alle frequenti proposte di "ministerialità diffusa", si richiama il dettato conciliare, ricordando che il laico offre la sua vita anzitutto per la santificazione del mondo. Riguardo alla fraternità presbiterale, di fronte alle proposte di vita e preghiera comune, viene ricordato che i presbiteri sono chiamati anzitutto a lavorare insieme per la medesima missione, nell'unico ministero. Tuttavia il valore del testo non sta solo nei contenuti, ma anche nell'attenzione ai preti: crediamo che essi siano una delle chiavi del cambiamento, forse la più importante.

Nella seconda parte, intitolata «Prospettive pastorali», due teologi sviluppano alcune riflessioni più interpretative e progettuali, al fine di dare uno slancio per vivere il futuro.

⁹ D. LAMPUGNANI, «Tra consapevolezza e nostalgia. In ascolto dei laici di una Comunità Pastorale», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 215-234.

¹⁰ G. COMO, «Il tempo per accordare gli strumenti. Riflessioni a partire dal vissuto dei preti ambrosiani», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 235-266.

L'arcivescovo di Torino, mons. Roberto Repole, delinea quattro cambiamenti possibili per il ministro ordinato del prossimo futuro¹¹. Il primo chiede di rivisitare il concetto di presidenza. Il compito pastorale, principio sintetico del triplice *munus* del presbitero e del vescovo, non potrà più avere la totalità dei compiti di governo, ma dovrà essere capace di articolare la propria funzione con altre figure ministeriali che, di fatto, esercitano forme di coordinamento nella comunità cristiana. Il secondo cambiamento coinvolge le parrocchie: ci si chiede infatti se in questo contesto di progressiva scristianizzazione sia opportuno che il prete sia responsabile di ogni singola parrocchia, moltiplicando i luoghi della celebrazione, oppure sia meglio creare forme nuove di comunità che, senza perdere il legame con i poli eucaristici, possano comunque custodire una presenza cristiana anche dove non è più possibile celebrare l'eucaristia. Il terzo cambiamento riguarda la relazione tra presbitero e diacono. Dopo una ormai matura esperienza, la presenza sempre più numerosa di diaconi permanenti chiede anche al prete un cambiamento: se precedentemente il secondo grado dell'ordine includeva al suo interno compiti tipicamente diaconali, una maggiore attenzione alle specificità dell'uno e dell'altro grado può aiutare entrambi. Il quarto cambiamento riguarda la relazione tra vescovo e presbiteri. Per Repole una visione essenzialmente piramidale per cui il vescovo è "un uomo solo al comando", trova molti correttivi nella teologia dell'ordine. In particolare, l'analogia tra i compiti del collegio episcopale nel governo della Chiesa universale e i compiti del presbiterio nel governo della chiesa locale potrebbe contribuire a ridurre l'isolamento del vescovo nel suo compito di pastore. Infine, sostiene Repole, questi cambiamenti non possono non avere conseguenze sulle scelte di formazione al ministero e sui criteri di accesso.

Don Martino Mortola affronta in modo particolare il secondo cambiamento studiato da Repole, quello che riguarda le comunità cristiane, e riflette su come questo incida necessariamente sul ministero del presbitero¹². La scelta dell'autore è di dialogare con due pastori e teologi, Lobinger e Borrás, per declinare nella realtà particolare di Milano le loro tesi già ampiamente diffuse. Il forte calo numerico del clero impone una revisione

¹¹ R. REPOLE, «Ministero episcopale e ministero presbiterale in prospettiva», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 269-290.

¹² M. MORTOLA, «Le destinazioni del clero/2. Un discernimento necessario», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 291-314.

delle forme di esercizio della cura d'anime, ma tale revisione non si può dissociare con la revisione della forma di base in cui il popolo di Dio vive la sua fede, cioè la parrocchia. Senza voler perdere il faticoso lavoro che ha portato alla creazione delle comunità pastorali, si suggeriscono ulteriori riforme che potrebbero rendere più fruttuosa la vita dentro le medesime comunità. In particolare, la fase che precede il trasferimento del parroco sembra essere il periodo più adatto per avviare un discernimento comunitario su quali siano i soggetti più adatti per guidare le comunità che rimangono senza pastore.

La chiusura della ricerca viene affidata a una serie di «Narrazioni di buone pratiche in alcune chiese locali»¹³. Si tratta di pratiche virtuose, a volte ancora sperimentali, che coprono diversi ambiti: il riutilizzo dei complessi parrocchiali in disuso, la responsabilità dei laici nella conduzione delle parrocchie nella diocesi di Bolzano-Bressanone e di Vicenza, l'organizzazione di una missione del PIME in Thailandia. Certamente la diocesi di Milano ha le sue originalità e le soluzioni prospettate non consegnano la soluzione dei suoi problemi. Tuttavia ci è parso significativo raccogliere questi racconti di esperienze che permettono di ampliare lo sguardo e aprire cammini di riflessione.

UNA ANNOTAZIONE

Il presente fascicolo presenta l'esito di una ricerca che non si è ancora conclusa. Come avviene usualmente per i dossier de *La Scuola Cattolica*, ci prefiggiamo di pubblicare i presenti contributi anche in formato libro grazie all'editore Ancora di Milano, indicativamente nel settembre del 2023. La monografia vedrà l'aggiunta di altri contributi e di una conclusione, che permette di rendere più fruibile, da chi ha direttamente la responsabilità pastorale, quanto qui viene offerto.

13 marzo 2023,
X anniversario dell'elezione di Papa Francesco

¹³ M. MORTOLA (ed.), «Narrazioni di buone pratiche in alcune chiese locali», *La Scuola Cattolica* 151/2 (2023) 317-336.